

Processioni a Chiari

Premessa

La processione è una manifestazione di religiosità e fede presente in tutte le culture, sia in Occidente che in Oriente. Per quanto riguarda il mondo cristiano, la processione trova le sue radici nell'epoca pagana con i cortei diretti al tempio o, meglio ancora, con i cortei trionfali per festeggiare il ritorno delle armate vittoriose al rientro dalle campagne militari.

Il cristianesimo, che per sua natura è una religione pubblica, ha sempre cercato di inserirsi e sfruttare il contesto culturale preesistente, adottando metodi e festeggiamenti già presenti. Inoltre, come ricorda Xenio Toscani nell'introduzione alle *Memorie della Prepositura clarense*, «La devozione si esprime volentieri in un bisogno di gesti e segni, che la Chiesa accoglie e insieme «disciplina», facendone uno strumento teatrale».¹ D'altro canto il termine *spectaculum* deriva da *specto*, contemplo.

Ecco allora che la processione cattolica diviene corteo religioso che accompagna il Santissimo, una reliquia o una statua venerata di Cristo, della Madonna o di un santo, percorrendo l'interno di una chiesa o più spesso le strade di una città.

L'impostazione delle processioni, così come la vediamo oggi nei paesi cattolici, si è strutturata nel periodo della Controriforma o, più correttamente, della Riforma cattolica, favorita dalla nascita delle confraternite. In un primo momento con le corporazioni di epoca comunale, e ancor di più - in seguito - con l'impulso dato da san Carlo Borromeo, si è assecondato il bisogno dei singoli di organizzarsi in gruppi rappresentativi, non solo per sentirsi tutelati ma anche per distinguersi con un carisma o per creare un senso di appartenenza. Per questo molti si sono iscritti nei disciplini o si sono associati in confraternite e compagnie.

Per circostanze storico-dinastiche (Carlo V d'Asburgo e la casa dei Borbone) in Italia, ma anche in tutto il territorio dell'impero austriaco, è stata forte l'influenza delle forme processionali del barocco spagnolo, caratterizzate ad esempio da macchine di trasporto e baldacchini. Per questo le processioni della mitteleuropa cattolica sono molto simili a quelle del nostro meridione o ai cortei ambrosiani dove sono ben compenstrate le forme orientaleggianti di quel rito. Memorabile nel capitolo 32° dei *Promessi Sposi* il racconto della processione del 11 Giugno 1630, tratta dalla descrizione dettagliata del Ripamonti².

¹ Belotti Ione, Formenti Fausto, Gobbi Enrica (a cura di), *Memorie della Prepositura Clarense (1790-1815)*, Brescia, Morcelliana, 2007, pag. 9.

² «[...] l'undici di giugno, ch'era il giorno stabilito, la processione uscì, sull'alba, dal duomo. Andava dinanzi una lunga schiera di popolo, donne la più parte, coperte il volto d'ampi zendali, molte scalze, e vestite di sacco. Venivan poi l'arti, precedute da' loro gonfalon, le confraternite, in abiti vari di forme e di colori; poi le fraterie, poi il clero secolare, ognuno con l'insegne del grado, e con una candela o un torcetto in mano. Nel mezzo, tra il chiarore di più fitti lumi, tra un rumor più alto di canti, sotto un ricco baldacchino, s'avanzava la cassa, portata da quattro canonici, parati in gran pompa, che si cambiavano ogni tanto. Dai cristalli traspariva il venerato cadavere, vestito di splendidi abiti pontificali, e mitrato il teschio; e nelle forme mutilate e scomposte, si poteva ancora distinguere qualche vestigio dell'antico sembiante, quale lo rappresentano l'immagini, quale alcuni si ricordavan d'averlo visto e onorato in vita. Dietro la spoglia del morto pastore (dice il Ripamonti, da cui principalmente prendiamo questa descrizione), e vicino a lui, come di meriti e di sangue e di dignità, così ora anche di persona, veniva l'arcivescovo Federigo. Seguiva l'altra parte del clero; poi i magistrati, con gli abiti di maggior cerimonia; poi i nobili, quali vestiti sfarzosamente, come a dimostrazione solenne di culto, quali, in segno di penitenza, abbrunati, o scalzi e incappati, con la buffa sul viso; tutti con torcetti. Finalmente una coda d'altro popolo misto.

Tutta la strada era parata a festa; i ricchi avevan cavate fuori le suppellettili più preziose; le facciate delle case povere erano state ornate da de' vicini benestanti, o a pubbliche spese; dove in luogo di parati, dove sopra i parati, c'eran de' rami fronzuti; da ogni parte pendevano quadri, iscrizioni, imprese; su' davanzali delle finestre stavano in mostra vasi, anticaglie, rarità diverse; per tutto lumi. A molte di quelle finestre, infermi sequestrati guardavan la processione, e l'accompagnavano con le loro preci. L'altre strade, mute, deserte; se non che alcuni, pur dalle finestre, tendevan l'orecchio al ronzio vagabondo; altri, e tra questi si videro fin delle monache, eran saliti sui tetti, se di lì potessero veder da lontano quella cassa, il corteggio, qualche cosa.

La processione passò per tutti i quartieri della città: a ognuno di que' crocicchi, o piazzette, dove le strade principali sboccan ne' borghi, e che allora serbavano l'antico nome di *carrobi*, ora rimasto a uno solo, si faceva una

Non va trascurata l'influenza di Venezia con la sua attenzione all'estetica intrisa di influssi bizantini, da cui deriva la forma di certi stendardi ma anche lanterne e lampioni a foggia veneziana.

La processione è una manifestazione esteriore che però rischia sempre di allontanarsi dallo spirito di fede e scadere in banale folklore o pura ipocrisia; "l'ostendere" può ridursi all'ostentare, al mostrarsi con affettazione.

Paradossalmente oggi il mondo laico ha assunto le forme processionali cattoliche: gli stendardi son divenuti striscioni, i nostri *bastuner*³ sono il servizio d'ordine e sono state adottate anche le candeline, rette talvolta da manifestanti che combattono battaglie in antitesi alla dottrina della Chiesa.

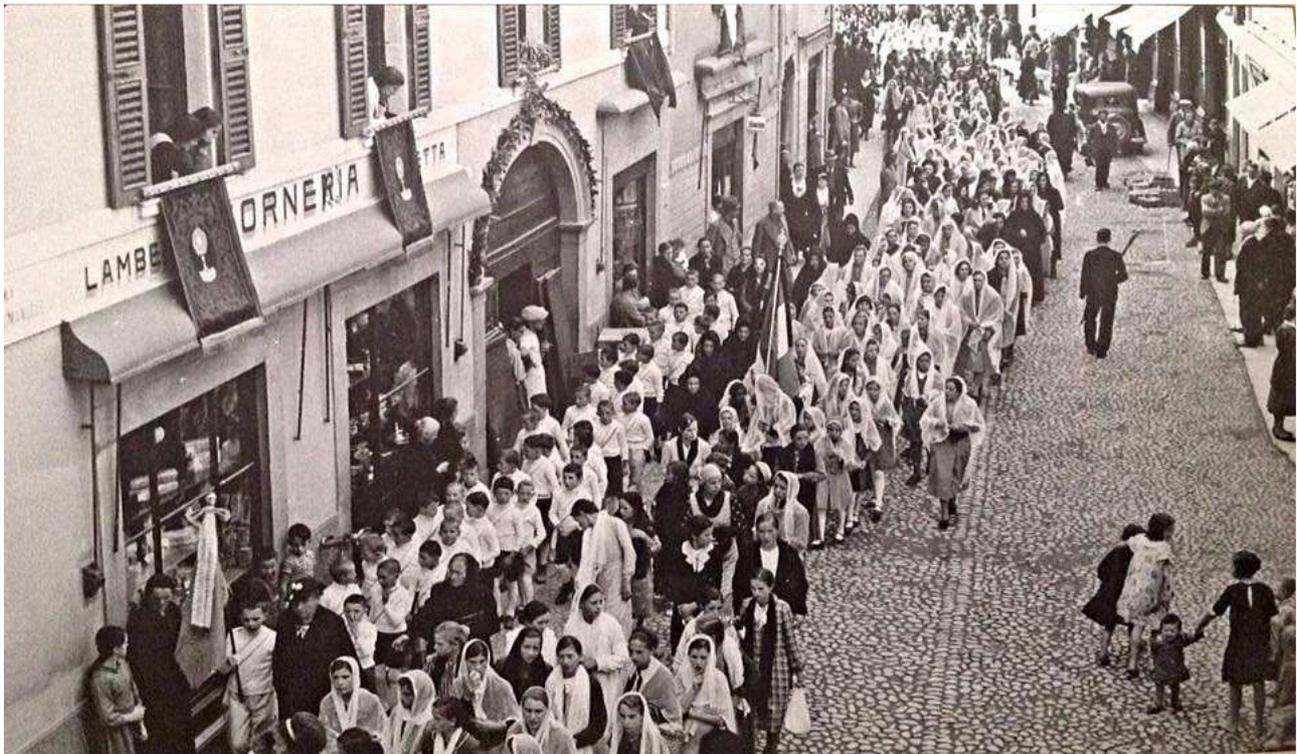


Foto 1. Chiari. Processione. Anni Quaranta del Novecento

A Chiari

Per quanto riguarda Chiari, numerose erano le processioni che si svolgevano durante l'anno: basta conteggiare quelle citate da Stefano Antonio Morcelli nelle sue *Memorie della Prepositura clarense*.

Le si possono distinguere in processioni "minori" e "maggiori".

Tra le "minori" va compresa la processione mensile (*menstrua*) mariana che si svolgeva ogni prima domenica del mese con il gonfalone della Scuola del Santo Rosario e raggiungeva la chiesa di santa Maria Maggiore. "Tutte le prime Domeniche d'ogni mese non impedita vi è la Processione della Collegiata a S. Maria Maggiore"⁴. Questa consuetudine continuò fino alla prepositura di mons. Enrico Capretti, venendo poi ridotta ad una processione interna alla chiesa di santa Maria Maggiore. L'usanza è ancora in vigore nel Duomo di Milano.

fermata, posando la cassa accanto alla croce che in ognuno era stata eretta da san Carlo, nella peste antecedente, e delle quali alcune sono tuttavia in piedi: di maniera che si tornò in duomo un pezzo dopo il mezzogiorno".

³ Mazzieri delle processioni che, portando la mazza (*bastù*), curano che una processione avanzi con l'ordine desiderato.

⁴ Anno sacro di Chiari in cui ricordansi le correnti funzioni ecclesiastiche di tutta la città e presentasi il metodo delle pubbliche divozioni, Brescia, 1804, pag. 5.

È considerata “minore” anche la processione eucaristica che si svolgeva con le confraternite ogni terza domenica del mese prima della Messa capitolare o conventuale. “Tutte le terze Domeniche d’ogni mese vi è nella Collegiata la Processione del SS. Sacramento, fuor dei giorni della Pasqua”⁵.

Per maggior decoro all’Eucaristia il prevosto Morcelli prescrisse che fosse “introdotto [il baldacchino] nella processione della terza domenica che precedesse l’insegna della Scuola e la compagnia de’ Confratelli in abito”.⁶ Un tempo, come indicato anche per il 6 marzo 1796⁷, la processione usciva anche fuori dal Duomo, ma in tempi recenti il percorso venne circoscritto all’interno della chiesa. Il prevosto mons. Guido Ferrari spostò quella processione al pomeriggio.



Foto 2. Confraternita del Santissimo Sacramento in una fotografia degli anni Sessanta del Novecento. Al centro il prevosto mons. Pietro Gazzoli

Il 14 Febbraio, vigilia della festa dei santi Patroni, durante i primi vesperi, ai quali intervenivano le Confraternite, si traslavano con breve processione le reliquie dei santi Faustino e Giovita dall’altare delle reliquie - detto anche di san Bonifacio - dove erano custodite, all’altare maggiore. Processo inverso si svolgeva il pomeriggio della festa patronale dopo il canto dei secondi vesperi, in forma più solenne della precedente. Spesso la processione del 15 febbraio si prolungava in piazza della chiesa o nella circonvallazione interna.⁸ Ancora oggi per la festa patronale si

⁵ Ivi, pag. 5.

⁶ Belotti Ione, Formenti Fausto, Gobbi Enrica (a cura di), *op. cit.*, pag. 312,

⁷ Belotti Ione, Formenti Fausto, Gobbi Enrica (a cura di), *op. cit.*, pag. 104,

⁸ Se ne ha documentazione in un avviso sacro relativo alla festa dei santi Patroni del 1943, conservato in archivio

compiono entrambe le processioni, anche se in maniera più semplice.

Tra le processioni “minori” citate dall'abate Morcelli si annoverano i particolari cortei che si snodavano in modo ordinato per raggiungere prima delle celebrazioni le chiese sussidiarie: “festa a San Rocco dove si andò in processione”⁹.

Al di là della preferenza, in quei secoli, per l'ordine e l'inquadramento, quelle processioni, non scese da un certo trionfalismo secondo i costumi del tempo, sono da considerarsi come espressione di comunità, come insieme di singoli in movimento che non solo si ritrova ma raggiunge unito il luogo di culto in alternativa all'arrivo disordinato e personale, segno questo di individualismo. Nonostante la preoccupazione principale del prevosto Morcelli fosse la comunità e l'assemblea, l'*ecclesia*, onde evitare eccessiva ostentazione egli stesso tolse l'abitudine al clero di recarsi in processione per le feste delle chiese rurali.¹⁰

“Il dì 29 Apr. Vi fu processione e Messa cantata e vespro solenne oltre la benedizione dell'acqua e le litanie all'oratorio dei Neri ove assistei”¹¹. Così il grande prevosto raccontava la ricorrenza di san Pietro martire, antica festività stabilita negli Statuti comunali. A quel santo domenicano martire in Brianza era dedicato nel Duomo di Chiari l'altare oggi intitolato al Sacro Cuore, come anche la chiesetta omonima, antico “oratorio” dei confratelli di san Pietro martire, chiamati anche disciplini “del Nero” per via del colore del loro abito¹². Era antica consuetudine - in vita fino al termine della prepositura di mons. Pietro Gazzoli (1967) - benedire rametti d'ulivo, proprio come nella Domenica delle Palme, che i fedeli reggevano nella processione che si svolgeva la mattina con le reliquie del santo¹³. Don Luigi Rivetti scrive che sia il rito della benedizione delle “ulive” sia la processione rimasero gli unici ricordi della confraternita del Nero dopo la sua soppressione. Curiosa usanza era quella di portare i rametti a casa e legarli all'inizio dei filari di gelsi o di vite o su aste nei campi di grano per propiziare la protezione dei raccolti; come pure bruciarli come profumo d'incenso a Dio al sopravvenire di un temporale. Il rito della benedizione dei rametti d'ulivo venne anticipato al pomeriggio precedente, forse dopo i primi vesperi della festa e si svolgeva nella chiesetta di san Pietro martire. Le celebrazioni, insieme alle quali si svolgeva anche la benedizione dell'acqua, si tenevano il giorno 29 aprile in Collegiata presso l'altare dedicato al santo. Per maggior rispetto delle regole liturgiche il Morcelli dispose che fosse “levato il baldacchino della processione di s. Pietro martire e l'uso di incensare in essa come cosa opposta ai riti sacri”.¹⁴

Sempre in primavera si celebravano le Rogazioni, liturgie propiziatricie con prescrizione di processione al canto delle litanie dei santi, del salmo 69 e la recita di alcune orazioni prima della Messa. Le Rogazioni erano distribuite in più giorni e si dividevano in litanie maggiori e litanie minori: le maggiori erano stabilite per il 25 Aprile, in concomitanza con la festa di san Marco, mentre le minori si svolgevano nei tre giorni precedenti la solennità dell'Ascensione, che cadeva il giovedì della sesta settimana di Pasqua. La riforma liturgica del Concilio Ecumenico Vaticano II ha reso questo rito facoltativo, pregiudicandone la consuetudine. A Chiari il rito scomparve dal 1967. Fino ad allora per il 25 Aprile la processione partiva dal Duomo alle 7 del mattino e si concludeva in santa Maria Maggiore con la Messa cantata, dopo aver percorso la circonvallazione esterna, compiendo nel tragitto cinque soste per la benedizione. I percorsi dei tre giorni delle litanie minori dovevano essere diversi tra di loro e talvolta venivano cambiati, senza però andare contro il programma originale¹⁵. Il primo giorno la processione si dirigeva alla chiesa campestre dei santi

parrocchiale.

⁹ Belotti Ione, Formenti Fausto, Gobbi Enrica (a cura di), *op. cit.*, pag. 59,

¹⁰ Belotti Ione, Formenti Fausto, Gobbi Enrica (a cura di), *op. cit.*, pag. 309

¹¹ Belotti Ione, Formenti Fausto, Gobbi Enrica (a cura di), *op. cit.*, pag. 56,

¹² Luigi Rivetti, “Le Discipline III. La Disciplina di San Pietro Martire” in *Briciole di Storia Patria* vol. 2 in ried. 1995

¹³ Una fotografia del prezioso reliquiario è stata riprodotto nel calendario 2003 de *L'Angelo, Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari*.

¹⁴ Belotti Ione, Formenti Fausto, Gobbi Enrica (a cura di), *op. cit.*, pag. 312,

¹⁵ *Anno sacro di Chiari in cui ricordansi le correnti funzioni ecclesiastiche di tutta la città e presentasi il metodo delle pubbliche divozioni*, Brescia, 1804, pag. 8.

Gervasio e Protasio, il secondo verso san Pietro con sosta a san Bernardino e il terzo a san Bernardo da Mentone passando dalla Santissima Trinità e da san Giacomo.

Negli ultimi anni in cui vennero celebrate le Rogazioni la partenza fu fissata alle 7.30 da santa Maria Maggiore: il lunedì si andava verso la chiesetta di san Pietro, passando da san Rocco e terminando a san Bernardino con la celebrazione della Messa; il martedì la processione si dirigeva verso la chiesa della Santissima Trinità inoltrandosi poi ad ovest in via “*dei Müi, dei muli*”, per tornare in Duomo passando da san Giacomo; la vigilia dell’Ascensione la processione procedeva invece verso il Camposanto.

Sempre tra le processioni “minori” vanno incluse anche quelle svolte durante il quattriduo per la festa del Redentore, quando le quattro bandiere delle Quadre erano seguite dai rispettivi residenti. Diversamente, nelle processioni “maggiori” in cui i fedeli erano inquadrati in specifici gruppi quali confraternite o associazioni religiose, le bandiere delle quattro Quadre si accodavano dietro il baldacchino senza seguito di residenti o con la sola dirigenza¹⁶. Oggi le quattro bandiere insieme, ma senza popolo, seguono il gonfalone della Città dietro il baldacchino.

Altri brevi cortei processionali si tenevano nelle ricorrenze di alcune chiese del suburbio, come san Rocco, e campestri, come san Giovanni, con statue del santo. Ulteriori esempi di tali cortei sono le processione mariane a san Bernardino e lungo il perimetro del cimitero con la Madonna scolpita da Antonio Zamara nel 1490.

Processioni Maggiori

Il 17 maggio 1959 mons. Pietro Gazzoli faceva il suo solenne ingresso nella parrocchia di Chiari, parrocchia che il vescovo ausiliare di Brescia, il clarense mons. Guglielmo Bosetti definiva “insigne per numero di fedeli, è prima della diocesi, insigne per fede e pratica della vita cristiana, insigne perché governata da un prevosto che gode del privilegio dei pontificali”¹⁷. Infatti a Chiari la partecipazione alla vita religiosa era molto diffusa: alle processioni “maggiori”, in particolare il Venerdì Santo, aderiva la quasi totalità dei parrocchiani, per i quali la partecipazione era un precetto imprescindibile.

Le processioni “maggiori” si svolgono in tre occasioni: la sera del Venerdì Santo, la mattina del *Corpus Domini* (oggi la sera) e il pomeriggio della prima domenica d'ottobre per la Madonna del Rosario.

Un esempio d'antico ordine di successione dei gruppo nelle processioni clarensi è sicuramente la descrizione dei solenni funerali del prevosto Morcelli¹⁸ come pure, anni dopo, del

¹⁶ Belotti Ione, Formenti Fausto, Gobbi Enrica (a cura di), *op. cit.*, pag. 70.

¹⁷ “A Mons. Pietro Gazzoli Prevosto Mitrato di Chiari”, numero unico de *L'Angelo*, Chiari, 1959, pag. 16.

¹⁸ “Descrizione della straordinaria necrologica funzione celebrata nella città di Chiari l'anno 1821 alle venerabili spoglie del grande ed incomparabile Pastore Morcelli scritta da Giuseppe Bocchi testimonio oculare della medesima e divotissimo parrocchiano del prelodato Pastore: brano sulla processione di trasporto del feretro dalla casa prepositurale alla Basilica Faustianiana il giorno 7 gennaio 1821.

Intanto la processione disfilò col seguente ordine:

I. Era questa proceduta da quattro gendarmi a cavallo.

II. Il gonfalone del SS. Rosario proseguito da numeroso stuolo di donne con cero acceso.

III. Considerevolissimo numero di signore vestite a lutto in cheffa nera e con torcie.

IV. Il Crocifisso proseguito dalle ragazze del Gineceo colle rispettive loro maestre o superiori del Conservatorio, tutti con cereo.

V. I ragazzi senza padre, della nuova Congregazione, loro rispettivi maestri e superiori con cereo acceso.

VI. Lo stendardo del S. Arcangelo Michele proseguito dal grandioso numero dei Confratelli con cereo acceso.

VII. Il gonfalone di S. Luigi Gonzaga seguito dai divoti ascritti alla confraternita del glorioso Santo, tutti con cereo.

VIII. Il gonfalone del Sacro Cuore di Gesù colla numerosissima compagnia dei divoti ascritti, e tutti con cereo.

IX. Il corpo della Dottrina cristiana preceduto dalle tre bandiere della Dottrina stessa e proseguito dai rispettivi Maestri e dal Superiore, tutti con cereo.

X. Il corpo dei studenti del Ginnasio, accompagnati da rispettivi maestri, classe per classe, tutti con cereo, e dal signor Rettore del Ginnasio Conte D. Vincenzo Faglia, e questi con fiaccola accesa.

XI. La musica, composta da ventitre suonatori i quali con mesto e lugubre suono accompagnavano la processione.

XII. I Confratelli del SS. Sacramento sotto le rispettive loro bandiere, tutti con cereo.

trasporto in Basilica Faustina del feretro del suo successore don Paolo Bedoschi.¹⁹

Le processioni analoghe dei paesi limitrofi, come la *generala* di Cologne, il Venerdì Santo a Rovato, quelle per i festoni di Castrezzato e Roccafranca o quelle di san Gottardo a Trezzano e Calcio, difficilmente raggiungevano i livelli di partecipazione e il grado di solennità delle “maggiori” clarensi.

Una caratteristica distintiva delle nostre processioni era certamente l'ordine in cui si svolgevano, grazie anche alla presenza di molti mazzieri, i cosiddetti *bastunér*. Nella consuetudine clarensi il gruppo dei *bastunér* era formato da uomini volontari vestiti con abito scuro da cerimonia e guanti che, fino agli anni Sessanta del secolo XX, disciplinavano i vari gruppi partecipanti alle processioni. Il bastone era di diverso tipo a seconda della circostanza liturgica: per le processioni eucaristiche era sormontato dall'immagine lignea di un piccolo calice con ostia, mentre per il Venerdì Santo era nero con l'apice argenteo. Altri bastoni più decorati erano in dotazione ai priori delle confraternite.²⁰ Anche il maestro di cerimonia liturgica reggeva un bastone, chiamato *ferula*, con pomo in lamina d'argento e rilievo di quattro santi, i due patroni e i due compatroni della parrocchia.²¹ Un bastone più modesto era dato pure al chierichetto che procedeva il corteo dei ministranti.

XIII. Il clero tutto, e parecchi sacerdoti forestieri accorsi e tutti con torcie.

XIII. Le Autorità tutte civili, criminali e amministrative (distribuite come dirò fra poco).

[...] si levò il feretro da quattro sacerdoti e fu unito alla processione che stava disfilata fuori della porta della casa, subito dopo il clero, circondato il feretro stesso da ventiquattro soldati e da ventiquattro giovani con zimarra nera con ventiquattro smisurati torcioni, oltre dodici Confratelli del SS. Sacramento, del loro uniforme vestiti e con dodici torcie della famiglia Morcelli lasciate dalla f.m. del defunto. Era proseguito il feretro da Mons. Vescovo, dipoi le Autorità coll'ordine seguente distribuite: Il R. Imp. Commissario censuario signor Giuseppe Viganò e rispettivi impiegati di lui: il nob. Consigliere Pretore signor Pietro Cazzago, il di lui aggiunto signor Alessandro Pedroni col seguito dell'ufficio civile e criminale. Dipoi la Deputazione comunale coi rispettivi segretario e vicesegretario ed il signor Commissario di polizia. Tutte queste Autorità erano fornite di pesanti fiaccole accese.

XV. La Fabbriceria della Parrocchiale con torcie.

XVI. La Fabbriceria delle chiese Sussidiarie con torcie.

XVII. La Congregazione di Carità con torcie.

XVIII. Il Consiglio Comunale con cerei.

XVIII. I Sindaci delle quattro Quadre sotto i rispettivi vessilli delle Quadre stesse, tutti con torcie.

XX. Quattro gendarmi a cavallo.

XXI. Immenso popolo lagrimante per l'incomparabile perdita *dell'Uomo degli Uomini*.

La processione s'invì verso il Luogo dei Quaranta, piegò verso alla porta di Cortezano, indi intraprese la strada postale, passò dietro al Coro, venne alla porta vecchia, alla piazzuola, indi in piazza percorrendo sul sentiero a sera, a mezzodi, alla torre e piegò al palazzo della Pretura facendo un maestoso piegamento e dal palazzo suddetto alla Basilica”.

¹⁹ “Descrizione del trasporto in Duomo dalla casa canonica della salma del Prevosto Bedoschi l'8 dicembre 1841:

Alle 4 della sera si fece il funerale. Pareva una Processione del Venerdì Santo. [...] Incominciava il funerale con lo stendardo della Congregazione della Buona Morte da esso costituita e fatto un legato perchè duri sempre. Questo vessillo era accompagnato da uomini ascritti alla buona morte tutti con candela. Seguivano le Pupille con dietro i loro amministratori, poi i Pupilli, indi gli studenti con i loro Maestri in capo. Venivano i maestri della Dottrina Cristiana con la loro bandiera, indi i Disciplini, e la Fabbriceria. Dietro ad essa la Banda funebre, il Clero, e Monsignor Vescovo di Brescia coi Piviali violacei prestati fuori da Brescia. Il feretro era portato da Sacerdoti con tunicella nera, e le torce dai sedici giovani vestiti da nero, che sogliono portare il Baldacchino. Succedevano l'I.R. Commissario Distrettuale coi suoi impiegati. L'I.R. Consigliere Pretore con tutti i membri della Pretura. La Deputazione Comunale coi Consiglieri. La Congregazione di Carità, ed i Capi dell'Ospitale col medico chirurgo etc. Finalmente i Sindaci delle Quadre. Quattro gendarmi a cavallo tenevano indietro il popolo...La mattina dopo una Solenne Musica di 42 professori cantò l'Ufficio con Monsignore. [...] Dopo le esequie la medesima Processione che lo aveva condotto alla Chiesa, con lo stesso ordine, condusse il feretro al Campo Santo. Tutto Chiari seguiva il corteo, e pareva non un funerale ma un trionfo”.

²⁰ Di pregevole fattura è quello del priore dei Confratelli del Santissimo Sacramento.

²¹ Questa *ferula* è immortalata in un quadro dipinto nel 1943 rappresentante il cerimoniere di allora don Lorenzo Lebini e custodito poi dai suoi eredi; il dipinto fu consegnato all'interessato la sera prima che l'autore, un giovane clarensi, partisse per la guerra in Russia dalla quale non fece ritorno.



Foto 3. Processione in via Bettolini. Anni Cinquanta del secolo scorso

Sia nelle descrizioni dei cortei clarensi sia nelle attuali consuetudini, il dettaglio degli abiti del clero partecipante è sempre stato rispettoso delle norme relative alle vesti liturgiche. Nella processione i sacerdoti con pianeta precedevano quelli con piviale²² che erano ultimi ed erano detti pivialisti.²³ A loro volta i preti con la pianeta erano preceduti dai diaconi o da sacerdoti con tunicella.²⁴ In realtà i preti che indossavano la pianeta erano presenti perlopiù alla processione del Corpus Domini perché questa si svolgeva dopo la celebrazione della Messa alla quale quei sacerdoti, pur non celebrando, assistevano indossando quel paramento.

La grande processione del Venerdì Santo è citata ogni anno nelle *Memorie* del Morcelli: “il venerdì santo vi fu la processione del Cristo morto”. È da notare il fatto che non si parli mai di Via Crucis²⁵ bensì di processione del Cristo morto o di Esequie di Nostro Signore, perché il simulacro portato in processione rappresenta il Cristo depresso.²⁶ Durante la prepositura Morcelli la direzione della processione del Venerdì Santo era affidata ai componenti della confraternita di san Pietro martire.²⁷

Nei forestieri che giungevano la sera del Venerdì Santo a Chiari dai paesi limitrofi suscitava

²² Piviale deriva da un'antica cappa che si portava in coro o alle processioni, è un mantello che arriva fino ai piedi e fermato sul petto da un fermaglio o gancio; è sopravveste per i sacerdoti nelle funzioni solenni quando non è d'obbligo la pianeta.

²³ La pianeta è l'abito proprio per la celebrazione eucaristica e nel vecchio rito era usata con il manipolo che non si usava però nelle processioni col Santissimo dove la pianeta aveva scopo di puro ornamento sacerdotale. Era pure indossata da alcune coppie di preti che assistevano alle grandi messe solenni senza celebrare, perché prima della riforma liturgica successiva al Concilio Vaticano II non esisteva la concelebrazione di più sacerdoti, ma il celebrante era unico.

²⁴ La tunicella veste propria del suddiacono o la dalmatica veste propria del diacono, erano indossate anche da sacerdoti nella processioni: si tratta di sopravvesti a forma di tunica con maniche (cfr. G.Braun in *I paramenti sacri* Tip.Pont. 1914).

²⁵ Pratica che si svolgeva in tanti altri giorni e generalmente in santa Maria Maggiore.

²⁶ La statua lignea è del 1694. Ogni anno il Venerdì Santo viene tolta da sotto l'altare del Sacro Cuore in cui è conservata e, posta al centro del Duomo, è fatta oggetto dell'antico rito del bacio dei piedi (*'ndà a basàga i pè al Signùr*) per essere poi portata in processione. Alla fine del secolo scorso, per alcuni anni, dopo la processione, gli ultimi a baciare i piedi al Cristo morto erano il Prevosto e il Sindaco.

²⁷ Luigi Rivetti, “Le Discipline III. La Disciplina di San Pietro Martire” in *Briciole di Storia Patria* vol.2 in ried. 1995 pag.125.

stupore l'usanza dei clarensi, durata fino agli anni della seconda guerra mondiale, di partecipare tutti con candele e ceri, in linea con l'abitudine di seguire i cortei funebri con le candele offerte dalla famiglia del defunto secondo le proprie possibilità economiche e secondo la classe delle esequie.



Foto 4. Statua lignea del Cristo morto (1694)

Le donne che partecipavano alla processione si vestivano di nero, indossavano calze scure e un velo nero, tranne che per le ragazze e le figlie di Maria che ne indossavano uno bianco.

Caratteristica era pure la presenza di figuranti che, sfilando in processione, rappresentavano episodi della Bibbia che venivano poi conclusi scenicamente al rientro in piazza.²⁸

Era costante anche la presenza dei paggetti come scorta d'onore, similmente ai cortei regali e pontifici, ruolo al quale ambivano - e ne erano anche favoriti - i ragazzi della borghesia cattolica clarensi, mentre tutti gli altri potevano partecipare al gruppo del Piccolo Clero. Le bambine della Prima Comunione²⁹ indossavano il loro vestitino da sposine³⁰ mentre gli altri bambini sfilavano in gruppo, vestiti da pastorelli.

I più giovani fra i numerosi Confratelli del Santissimo sfilavano portando o sorreggendo su

²⁸ Testimonianza orale del clarensi don Davide Carsana che, da adolescente, interpretò il ruolo di Adamo che in scena finale addentava la mela offertagli da Eva, interpretata da Maria Goffi, Maria *Gambarèla*.

²⁹ Fino a metà degli anni cinquanta del secolo scorso la Prima Comunione era amministrata il Giovedì Santo.

³⁰ In genere era un vestito bianco talvolta ricavato ritagliando abiti da sposa usati da madri o zie e spesso si tramandava tra sorelle con delle piccole varianti.

vassoi i simboli della Passione.³¹ Il simulacro del Cristo morto, secondo antica consuetudine, era portato a spalla dai sacerdoti in tunicella nera³² ed era, come è ancora oggi, sormontato da un baldacchino di velluto nero ad otto aste sorrette dagli appartenenti al gruppo dei baldacchinisti, uomini di buona prestanza uniformati nel vestito della marsina con cravatta e guanti neri. Un tempo il ruolo dei baldacchinisti era appannaggio degli uomini più in vista della città per un motivo di onore e, soprattutto per un motivo economico: la divisa aveva un costo non accessibile a tutti.³³

Consuetudine particolare che differenzia Chiari da quasi tutte le altre parrocchie è che il Prevosto, la più alta autorità religiosa locale, ancora oggi segue la statua del Cristo morto e, nella processione della Madonna del Rosario, quella della Madonna.³⁴



Foto 5. Processione del *Corpus Domini*. Primi anni Sessanta del secolo scorso

La processione del *Corpus Domini* si configura per la gran parte come quella del Venerdì Santo, con alcune variazioni miranti a toglierne la connotazione preminentemente funebre. Processione più “gioiosa” anche perché programmata fin dai tempi antichi al mattino, spostata alla sera da mons. Guido Ferrari dopo qualche anno della sua prepositura.³⁵

Un filmato relativo alla festa del *Corpus Domini* del 1965 presenta in modo abbastanza dettagliato la successione dei gruppi in quella processione mattutina prima della riforma di mons. Ferrari.³⁶ Vi si notano ancora le bambine vestite da sposine presenti nella schiera delle Figlie di

³¹ Si trattava in genere del calice, della raffigurazione del gallo, della corona di spine, dei chiodi, del martello, dell'iscrizione INRI, della lancia, del vaso per l'aceto, della spugna, come pure della tunica e forse anche della scala.

³² I preti smisero di alternarsi a portare a spalle il Cristo Morto nei primi anni sessanta del '900 durante la prepositura Gazzoli.

³³ Morcelli nelle descrizioni dei cortei religiosi più volte accenna alla presenza di "signori" uniformi nel vestito che, quando sono liberi da incombenze come sorreggere il baldacchino in processione, si affiancano ordinatamente con cero acceso. Nella descrizione del trasporto in Duomo dalla casa canonica della salma del Prevosto Bedoschi (nota 19) si accenna a 16 giovani nero vestiti che affiancano il feretro, mentre nel 1821 il feretro del Morcelli nel percorrere lo stesso tragitto era scortato da 24 giovani con zimarra nera (nota 18 punto XIII).

³⁴ Anche nel corteo citato da Manzoni (nota 2) la massima autorità religiosa è comunque dietro l'urna di san Carlo portata in processione e l'autore cerca di trovare un significato a tale disposizione: «Dietro la spoglia del morto pastore, e vicino a lui, come di meriti e di sangue e di dignità, così ora anche di persona, veniva l'arcivescovo Federigo».

³⁵ Mons. Guido Ferrari fu prevosto di Chiari da fine settembre 1967 a giugno 1988.

³⁶ Filmato *Processione 1965* realizzato a Chiari nel giugno del 1965 dal dott. Enzo Gallotti reperibile su youtube nel sito Chiari Album.

Maria, che seguono la loro bandiera bianca. Per la prima volta compaiono le loro compagne più piccole della Prima Comunione uniformate nel vestito da monache³⁷ mentre distribuiscono petali di rose. Significativa permane l'abitudine delle candele che anche le bambine portano in processione. Numeroso lo stuolo delle consorelle del Santissimo Sacramento rigorosamente vestite di nero e con velo, nel rispetto delle regole stabilite per il vestiario di quella confraternita che sono ancora vigenti.³⁸ Si notano le ragazze degli oratori femminili e il gruppo dell'oratorio maschile e dei Fanciulli Cattolici in camicia bianca con basco azzurro come pure i paggetti. Nutrita anche la confraternita maschile del Santissimo Sacramento con tunica bianca sormontata da mantella azzurra. Nella festa del *Corpus Domini* lungo il tragitto processionale nel cuore di ogni Quadra venivano allestiti quattro altari con parature presso cui il baldacchino sostava e dove veniva impartita la benedizione eucaristica alla Quadra.³⁹ Nel filmato del dottor Enzo Gallotti i baldacchinisti compaiono con i guanti e cravatta bianchi sotto la marsina nera. Si notano pure torce, lanterne e lampioni, tutte portate da uomini con veste rossa mantellata⁴⁰ e guanti bianchi, mentre gli stessi, al Venerdì Santo, indossano una veste della stessa foggia ma di colore nero.⁴¹

³⁷ È nel 1965 che la Parrocchia decide di imporre, per impedire difformità e competizione nel vestito delle comunicande, una veste unica bianca con foggia di suora. Queste tunichette, acquistate direttamente dalla Parrocchia e ritoccate da sarte volontarie, saranno distribuite gratuitamente per tanti anni alle bambine; solo anni dopo anche i bambini abbandoneranno giacchetta pantaloni, cravattino e coccarda bianca al braccio e indosseranno tunichetta bianca a foggia tarcesiana.

³⁸ Le associate alla confraternita del Santissimo Sacramento sono tenute ad indossare vestito nero con gonna a tre quarti e calze, scarpe, guanti e velo nero. Solo alla processione della Madonna del Rosario è concesso l'uso di una camicia bianca, ma sotto la giacca nera.

³⁹ La consuetudine di erigere quattro altari coperti per le soste di benedizione lungo il tragitto della processione, insieme all'aggiunta di più paramenti sacri, delle quattro bandiere di Quadra e di canto e musica, fu introdotta durante la prepositura Morcelli. Don Luigi Rivetti in *Briciole di storia patria* pag.29 nota 59 accenna al fatto che fino alla fine del secolo tutto il tragitto della processione la mattina del Corpus Domini era coperto da teli (come si fa ancora oggi a Toledo), mentre poi la copertura rimase solo agli altari di Quadra e per l'ampio baldacchino in piazza antistante le tre porte del Duomo. Fino a qualche decina di anni fa erano visibili i ganci per i teli sulla facciata della chiesa e sulle pareti di case non ristrutturate, lungo le vie centrali.

⁴⁰ Rossa era pure la veste dei Confratelli del Santissimo Nome di Gesù che avevano la loro chiesetta, detta del Rosso e oggi estinta, nell'attuale via De Gasperi al civico 3. I disciplini avevano un abito proprio che doveva essere "di tela rossa che copra tutto il corpo con lista bianca dinanzi lunga dal collo fino ai piedi e larga mezzo braccio in circa ed in fronte una stella di sei speroni di corame adorato e della parte del cuore portino l'insegna del Santissimo Nome di Gesù. Si cingono con un cinturino lungo di corame rosso" (*Regole ed ordini della Congregazione e Compagnia del Santissimo Nome di Gesù nella terra di Chiare*, Brescia, 1733).

⁴¹ Le torce processionali, definite in dialetto *candelér*, presentano appese, sotto il piatto di raccolta della cera, sagome metalliche di grappoli d'uva come simbolo eucaristico; tali appendici erano tolte per la processione del Venerdì Santo. Così pure erano tolte le spighe metalliche aganciate per il *Corpus Domini* sopra il lampioni argentati.



Foto 6. Fanciulli Cattolici in una fotografia del 1966. Sullo sfondo, con il tricorno, don Luigi Moletta

La banda musicale, un tempo sempre presente alle processioni maggiori, adattava il suo repertorio per l'occasione, passando dalle marce funebri del Venerdì Santo a quelle religiose per le altre due processioni maggiori. Una particolare consuetudine era quella del concerto alla sera della vigilia del *Corpus Domini*, che fino agli anni cinquanta del secolo scorso era diffuso dalla cella campanaria della torre, dove si collocavano i musicanti; negli anni successivi, per ovvie ragioni di comodità, si preferì trasferire questo concerto di fine primavera direttamente in piazza Zanardelli.⁴²

Negli anni sessanta del '900 mutò, in parte, il tragitto della processione del Venerdì Santo e del *Corpus Domini*.⁴³ Le case lungo il percorso erano in genere addobbate con parature alle finestre che andavano dalle tovaglie ricamate ai più semplici *stratini* di tela rossa o bianca distribuiti, dietro offerta, dalla Parrocchia.

⁴² Nel finale del già citato filmato girato dal dottor Enzo Gallotti si nota, sul lato nord della piazza, la gradinata montata per il concerto della banda la sera precedente e sul quale sembra che i musicanti abbiano preso posto pure per accompagnare la parte finale del corteo oppure l'intera processione mediante la filodiffusione da postazione fissa: durante la prepositura Gazzoli si iniziò a diffondere, mediante altoparlanti collocati lungo tutto il percorso, preghiere, meditazioni e canti.

⁴³ Precedentemente il corteo usciva dal duomo svoltando a destra verso via Bettolini curvando al *Cantù del Capural* verso Santa Maria ed immettendosi sul percorso ancora attuale; oggi, dopo l'uscita dalla basilica faustiniana, si svolta a sinistra verso via Garibaldi. Al rientro un tempo, transitando per un tratto di via XXVI Aprile, si passava in piazza delle Erbe e si giungeva in piazza Zanardelli tramite lo stretto passaggio a destra scansando con attenzione il cippo fisso nel mezzo: da qui il corteo iniziava in piazza la coreografica formazione di una N prima di rientrare in chiesa. Oggi il rientro si compie ripassando dal via Garibaldi.

La processione della Madonna del Rosario, con il pesante simulacro della Beata Vergine del Santo Rosario - opera dello scultore clarense Pietro Repposi - sorretta a spalle da portantini con veste rossa e mantellata, usciva ed esce ancora oggi dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, immettendosi sullo stesso tragitto degli altri due cortei maggiori.



Foto 7. Processione della Madonna del Rosario all'uscita dal Duomo

APPENDICE

Una testimonianza scritta dalla Figlia di sant'Angela Agnese Vezzoli ci ha permesso di ricostruire il vecchio ordine della processione del Venerdì Santo nei primi anni sessanta del secolo scorso.

Apertura: *Croce più candelabri con ministranti.*

Stendardo: *Madonna con il bambino*

-Mamme con i propri bimbi piccoli.

Bandiera: *Oratorio femminile di campagna:*

-Bambine e adolescenti con le loro maestre e assistenti.

Stendardo: *Compagnia di S. Angela:*

-Giovani oratoriane suddivise in 12 gruppi con le loro maestre e assistenti,

-Scuola di canto dell'Oratorio di Campagna e Direttrice dell'oratorio.

Bandiera: *Oratorio femminile S. Orsola:*

-Bambine e adolescenti con le maestre e assistenti

-Giovani oratoriane suddivise in gruppi con le maestre e assistenti

-Scuola di canto dell'Oratorio di S. Orsola con le Suore Canossiane.

Stendardo: *Con Madonna Addolorata*

-Sodalizio Madri Cristiane

Stendardo: *-Rappresentante S. Francesco*

-Terz'Ordine Francescano (presenza di uomini e donne).

Bandiera: *Azione Cattolica femminile con le loro delegate e la Presidente:*

-Beniamine

-Aspiranti

-Giovanissime

-Socie

Bandiera: *Azione Cattolica maschile con il Presidente*

Bandiera: *Oratorio Maschile, giovani suddivisi in classi di catechismo dalla 1^a alla 3^a elementare, accompagnati dal catechista, Prof. Pier Giuseppe Lancini*

Bandiera: *Fiamma tricolore*

-gruppo di ragazzi con Don Luigi Moletta e le maestre Cadeo e Maria Rovetta

Scuola di Canto: *in divisa, cartella sotto braccio, dai più piccoli alla corale S. Agape, diretta dal Maestro Carlo Capra.*

Stendardo: *Consorelle del S.S. Sacramento con abito nero, velo e candela accesa.*

Bandiera: *Confraternità maschile del S.S. Sacramento, divisa con tunica bianca e mantella azzurra.*

Paggetti

Venerdì Santo: *fratelli Rocco⁴⁴ con la croce.*

Piccolo clero

Sacerdoti con il piviale

Venerdì Santo: *i presbiteri portavano il Cristo morto.*

Corpus Domini: *Parroco porta l'ostensorio sotto il baldacchino.*

Ottobre mariano: *Madonna portata da parrocchiani.*

Autorità

Banda

Cittadini

⁴⁴ I fratelli Luigi e Beppe Rocco, al termine del secondo conflitto mondiale che li aveva esposti a grandi sacrifici e pericoli, avevano assunto l'impegno di portare una pesante croce votiva durante la processione del Venerdì Santo.



Foto 8. Processione del Venerdì Santo. I fratelli Gigi (a sinistra) e Beppe Rocco portano la pesante croce votiva. (Fotografia degli anni Settanta del Novecento)

Ordine attuale della processione del Corpus Domini

1. Croce e candelabri cui seguono subito
2. Stendardo delle Madri Cristiane
3. Fedeli con le candeline disposti su due file
4. Altri Stendardi
5. Tutti coloro che desiderano partecipare alla processione
6. Bambini di Prima Comunione
7. Consorelle del Santissimo Sacramento
8. Bambini distributori di petali
9. Confratelli del Santissimo Sacramento
10. Piccolo clero
11. Sacerdoti affiancati dai torciferi
12. Santissimo Sacramento sotto il baldachino
13. Le Autorità e le rappresentanze delle Quadre

Attilo Ravelli
collaborazione di Mino Facchetti